

Olimpia Gobbi

Alcuni aspetti socio-economici del Piceno di metà Ottocento

Cenni su persistenze e mutamenti

L'area della media valle del Tronto, a cui appartiene Monsampolo dove nasce e vive Nicola Gaetani Tamburini, rappresenta la polpa agricola del Piceno. Il sistema mezzadrile, che qui – come nel resto delle Marche – incomincia ad affermarsi nella seconda metà del Cinquecento, raggiunge la piena maturità tra fine Settecento e inizio Ottocento¹.

A questa data gli investimenti dei proprietari cittadini laici ed ecclesiastici, prevalentemente ascolani, hanno coperto la campagna di una fitta rete di case coloniche, di residenze e ville, di poderi ben dotati di forza umana e animale, dove accanto alle colture cerealicole e arboricole proprie della mezzadria marchigiana, sono valorizzate le risorse idriche disponibili attraverso la coltivazione di ortaggi e soprattutto di canapa e lino², mentre il lavoro contadino non remunerato regge la gelsicoltura e il connesso allevamento dei bachi da seta, che alimentano le filande ascolane e su cui si innesterà, a partire dagli anni Settanta dell'Ottocento, l'industria bacologica per la produzione e selezione del seme bachi³.

Una polpa agricola che dà alla struttura sociale dell'area una stratificazione a totale predominanza contadina. Come mostra infatti la Tabella 1, nella zona che i documenti statistici chiamano Colle Piano del Tronto, comprendente i comuni di Colli, Castel di Lama, Castorano, Appignano, Monsampolo e Spinetoli, nel 1841 i contadini mezzadri costituiscono l'81% della popolazione, percentuale ben superiore alla media del 70% che caratterizza il Piceno, mentre gli artigiani e i proprietari sono schiacciati in fasce marginali del tessuto sociale, coprendo gli uni appena il 4% della popolazione (9 punti sotto la media del Piceno) e gli altri il 14%.

Questi ultimi, peraltro, sono rappresentati per lo più da piccolissimi proprietari, arrivando al 67% coloro che posseggono meno di un ettaro (si veda Tabella 2) e che dunque sono titolari di piccoli appezzamenti inadeguati a garantire persino l'autosufficienza alimentare.

¹ Per un quadro di lungo periodo sulla mezzadria nelle Marche si veda S. Anselmi, *L'agricoltura marchigiana nella dimensione storica*, in S. Anselmi, a cura di, *Insedimenti rurali, case coloniche, economia del potere nella storia dell'agricoltura marchigiana*, Ancona 1986, pp. 19-83. Dello stesso autore *L'agricoltura picena nei dati della Revisione dell'Estimo Rustico Pontificio e in quelli dell'Inchiesta Jacini*, in "Piceno", 1 (1978).

² Si può approfondire in O. Gobbi, *Ambiente e relazioni ambientali: l'acqua e il bosco nel Piceno del Settecento*, in Laboratorio didattico di ecologia del Quaternario, a cura di, *Società e vita nel Settecento ascolano e fermano*, Atti del 6° seminario di studi per personale direttivo e docente della scuola, Cupra Marittima 19-28 ottobre 1994, pp. 29-58. Si veda anche C. Verducci, *Lino e canapa nelle Marche tra XVIII e XIX secolo*, in "Proposte e Ricerche", 28 (1992), pp. 154-162.

³ L. Garbini, *Donne, bachi e filande. Linee di storia del setificio nelle Marche*, in "Proposte e Ricerche", 50 (2003), pp. 93-118; AA.VV., *L'industria bacologica nell'Ascolano*, in "Proposte e Ricerche", 53 (2004), pp. 7-174.

Tabella 1. *Condizioni sociali della popolazione picena, distinta per area. Anno 1841*

Area	Proprietari		Contadini		Artigiani		Miseri e accattoni		Totale Popolazione	
	N°	%	N°	%	N°	%	N°	%	N°	%
Ascoli, città e circondario	3.504	21,9%	6.509	40,7%	5.414	33,9%	555	3,5%	15.982	18,5%
Alto colle e collina ascolana	2.287	16,9%	10.824	80,0%	350	2,6%	64	0,5%	13.525	15,7%
Sibillini	4.140	19,5%	15.886	74,8%	1.001	4,7%	199	0,9%	21.226	24,6%
Valle del Tesino	1.674	13,2%	10.338	81,5%	529	4,2%	141	1,1%	12.682	14,7%
Colle Piano del Tronto	1.879	14,4%	10.526	80,8%	555	4,3%	67	0,5%	13.027	15,1%
Costa	276	2,8%	6.128	62,2%	3.334	33,9%	111	1,1%	9.849	11,4%
Totale	13.760	15,9%	60.211	69,8%	11.183	13,0%	1.137	1,3%	86.291	100,0%

Fonte: F. Bonelli, *Evoluzione demografica ed ambiente economico nelle Marche e nell'Umbria dell'Ottocento*, Torino 1967, Tabella XXXI (nostra rielaborazione).

Tabella 2. *Media valle del Tronto, fasce di proprietà alla data del Catasto gregoriano*

Estensione della proprietà	Incidenza relativa dei proprietari
Fino a 1 ettaro	67%
Maggiore di 1 ettaro e fino a 20	30%
Maggiore di 20 ettari e fino a 200	3%
Oltre 200 ettari	0

Fonte: *Atti della Giunta per l'inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola*, Roma 1884, vol. XI, tomo II (appendici), pp. 987-988 (nostra rielaborazione).

La popolazione della vallata del Tronto – sebbene sottoposta attraverso il fitto tessuto del sistema mezzadrile a un capillare controllo da parte dei ceti dominanti ascolani, proprietari della gran parte dei poderi, nonché a un costante drenaggio di risorse grazie a un sistema fiscale volto a scaricare sulla campagna i privilegi della città⁴ – vive nei primi decenni dell'Ottocento un significativo incremento demografico che, ad esempio, porta gli abitanti di Monsampolo dalle 1.739 unità del 1802 alle 2.107 del 1833; esse diventeranno 2.176 nel 1861: crescita della popolazione che costituisce forse il più rilevante elemento di cambiamento in quella che alcuni studiosi hanno chiamato la “dinamica dell'immobile”.

⁴ Sul rapporto città e contado nell'Ascolano si veda O. Gobbi, *Statuto e autonomie comunali. Uno sguardo di lungo periodo*, in G. Marucci, a cura di, *Statuti di Castel di Lama*, Acquaviva Picena, 2003, pp. 17-32. Per il funzionamento amministrativo del comune di Monsampolo fra XIV e XIX secolo E. Liburdi, *Storia di Monsampolo del Tronto*, edizione a cura della Pro Loco di Monsampolo del Tronto, revisione di Paolo Schiavi, Acquaviva Picena, 2009, vol. I, in particolare pp. 93-136; per un'analisi di ampio sguardo, S. Anselmi, *Città e campagna: conflitti e controllo sociale*, in S. Anselmi, *Chi ha letame non avrà mai fame*, Quaderni di “Proposte e ricerche”, 26 (2000), pp. 452-482.

Nonostante tale incremento renda sempre più difficile trovare le risorse necessarie per sfamare le bocche disponibili, il sistema locale cerca di assorbire il nuovo carico demografico sopportando una densità della popolazione per chilometro quadrato che in alcuni decenni del secondo Ottocento, come mostra la seguente Tabella 3, arriva in questa fascia della Valle del Tronto ai più alti valori del Piceno .

Grazie infatti all'estensione dell'agricoltura alle aree marginali e vallive fino all'alveo del Tronto, a disboscamenti e bonifiche⁵, alla privatizzazione di beni demaniali e collettivi⁶, a miglioramenti zootecnici e delle rotazioni⁷ e soprattutto all'intensificazione delle colture⁸, da una parte si creano nuovi fondi, dall'altra i poderi esistenti diventano capaci di reggere la crescita dimensionale delle famiglie contadine oppure di suddividersi per permettere l'insediamento di nuove colonie.

Tabella 3. *Densità della popolazione per km² nel Piceno. Anni 1833-1901*

Zone	1833	1901
Sibillini	32	46
Subappennini Tenna, Aso e Tronto	73	113
Alto colle del Tenna e dell'Ete	93	142
Colle piano del Tenna	100	143
Alto colle dell'Aso e del Tesino	78	107
Colle Piano del Tronto	97	166
Litoranea di San Benedetto	136	211

Fonte: F. Bonelli, *Evoluzione demografica...*, cit., prospetto n. 9, p. 59 (nostra rielaborazione).

L'intensificazione delle colture in questa area della media valle del Tronto è tale che fra il 1826 e il 1910, come si vede dalla Tabella 4, i seminativi semplici si riducono a poco più del

⁵ Sulla messa a coltura della Selva Folcaria, sull'uso della risicoltura come forma produttiva di recupero agricolo delle fasce vallive più prossime all'alveo del Tronto si veda O. Gobbi, *Ambiente e relazioni ambientali: l'acqua e il bosco nel Piceno del Settecento*, cit.

⁶ A partire dall'età napoleonica sono oggetto di iniziative di privatizzazione i beni collettivi presenti sui Sibillini e sulla montagna ascolana. Per le vicende relative alla montagna dei Fiori, fra l'altro con forme di ribellismo e banditismo, e la sua integrazione nel sistema agricolo collinare e di piano, si veda O. Gobbi, *Il marchese agronomo Pietro Emidio Sgariglia e la montagna ascolana*, in "Proposte e ricerche", 46 (2001), pp. 69-90; sui processi relativi alle proprietà collettive dei Sibillini O. Gobbi, *I Sibillini oltre il mito*, Amandola 2003, in particolare pp. 23-102; utile anche R. Paci, *Ruralizzazione e degrado della montagna ascolana fra fine Settecento e 1929*, in "Proposte e ricerche", 46 (2001), pp. 43-58.

⁷ Per questi aspetti si veda S. Anselmi, *L'agricoltura marchigiana nella dimensione storica*, cit.; E. Sori, *Dalla manifattura all'industria*, in S. Anselmi, a cura di, *Le Marche, Storia d'Italia, Le regioni*, Torino 1987, pp. 306-311. Dati e approfondimenti anche in M. Moroni, *Istruzione agraria e sviluppo agricolo nelle Marche dell'Ottocento*, Quaderni di "Proposte e ricerche", 25 (1999), pp. 97-102.

⁸ L. Corridoni, *Evoluzione agricola nel Piceno prima e dopo gli anni Cinquanta*, in "Piceno", 2, 1978, pp. 119-126; P. Sabbatucci Severini, *L'"intensificazione" indifferenziata delle colture. Aspetti dell'agricoltura mezzadrile nelle province di Macerata ed Ascoli Piceno tra 1850 e 1950*, in "Annali dell'Istituto Alcide Cervi", VIII, 1986.

19% della superficie agraria mentre ben il 79,7% di essa – incidenza superiore a quella di tutte le altre valli del Piceno – arriva a essere coperta di filonate e alberate le quali, al raccolto dei cereali e degli altri prodotti coltivati a terra, permettono di sommare la produzione “aerea” di ulivi, alberi da frutta, olmi, viti maritate e gelsi.

Tabella 4. *L'intensificazione delle colture nel Piceno fra il 1826 e il 1910*

Zone	1826		1910	
	<i>Semplici</i>	<i>Arborati</i>	<i>Semplici</i>	<i>Arborati</i>
Sibillini	9,3	3,1	11,3	3,6
Subappennini Tenna, Aso e Tronto	15,6	14,7	24,1	26,5
Alto colle del Tenna e dell'Ete	36,1	42,5	23,2	74,2
Colle piano del Tenna	49,1	38,5	20,8	77,3
Alto colle dell'Aso e del Tesino	43,0	27,4	29,2	64,4
Colle Piano del Tronto	46,7	32,6	19,3	79,7
Litoranea di San Benedetto	40,2	34,9	14,9	80,4

Fonte: P. Sabbatucci Severini, *Continuità e mutamento, Studi sull'economia marchigiana tra Ottocento e Novecento*, Quaderni di “Proposte e ricerche”, 21 (1996), Tabella 1, p. 108 (nostra rielaborazione).

Si tratta di mutamenti sorretti soprattutto dal lavoro dei contadini, ai quali si richiedono prestazioni sempre più intense e continuative per l'impianto e la cura del patrimonio arboreo, per la costruzione e la manutenzione delle canapine e dei relativi sistemi di alimentazione idraulica, per l'allevamento dei gelsi e dei bachi da seta. Il tutto in un quadro di rigide persistenze legate soprattutto alla mancanza di innovazioni meccaniche e all'insufficienza del patrimonio zootecnico, conseguente alla scarsità di foraggio per la sua alimentazione e che riduce la disponibilità sia di energia animale da lavoro, sia del letame per l'ingrasso dei terreni e l'aumento delle loro rese⁹.

D'altra parte lo stesso settore manifatturiero e “industriale” piceno vive una continuità plurisecolare fuori dal tumulto innovativo e tecnico che invece caratterizza il periodo e che a metà Ottocento contagia non solo il Belgio, la Francia e la Germania ma anche, seppur lentamente, alcune aree delle regioni italiane del Nord.

Ascoli, città che in età medioevale e fino a tutto il Cinquecento aveva conosciuto un'intensa e qualificata produzione soprattutto tessile¹⁰, alla statistica pontificia del 1824 risulta aver conservato un tessuto di manifatture tradizionali (tabella 5), arretrato tuttavia nei processi e nelle tecnologie, i cui prodotti sono destinati al mercato locale¹¹.

⁹ S. Anselmi, *L'agricoltura picena*, cit., e dello stesso autore *L'agricoltura marchigiana nella dimensione storica*, cit.

¹⁰ G. Fabiani, *Ascoli nel Quattrocento*, Ascoli Piceno, 1949; dello stesso autore, *Ascoli nel Cinquecento*, Ascoli Piceno, 1952.

¹¹ Per il quadro regionale si veda E. Sori, *Dalla manifattura all'industria*, cit., pp. 301-394. Sull'Ascolano G. Di Bello, *Economia e società nell'Ascolano dal 1860 al 1940*, tesi di laurea discussa presso l'Università “Luigi Bocconi” di Milano nel 1987, pubblicata a cura del Rotary Club, Ascoli Piceno, 2000. Dello stesso autore *L'attività della Famiglia Merli e i primi tentativi di industrializzazione nell'Ascolano*, in “Proposte e ricerche”, 19 (1987), pp. 174-193.

Negli stessi setifici e industrie chimiche, come quelle per la lavorazione del cremor tartaro, queste ultime presenti pure a Grottammare – dove è attiva anche una raffineria per la produzione di zucchero – il lavoro è scarsamente meccanizzato, alimentato dalla sola energia umana e animale¹². D'altra parte, proprio lo zuccherificio di Grottammare, forse uno degli opifici più rilevanti in termini di impiego di manodopera, soltanto agli inizi degli anni Cinquanta dell'Ottocento si doterà di una macchina a vapore fatta appositamente venire dalla Francia¹³, mentre ancora nel 1869 il momento centrale della *Esposizione Industriale provinciale* tenutasi a Fermo in quell'anno è rappresentato dallo spettacolo delle macchine a vapore in movimento, a cui assistono stupefatti i visitatori accorsi anche dalle più lontane campagne¹⁴.

La staticità del sistema economico-produttivo è ovviamente una faccia dell'intero prisma della realtà regionale e locale connotata dai forti vincoli prodotti dall'arretratezza amministrativa del governo pontificio, dalle sperequazioni del sistema fiscale e dall'insufficienza finanziaria, dall'inadeguatezza della rete viaria e dei trasporti, dal protezionismo e dalla ristrettezza del mercato¹⁵, dall'analfabetismo¹⁶ e dalla mancanza di un moderno sistema d'istruzione¹⁷.

E proprio nell'istruzione e nella cultura i gruppi più consapevoli hanno visto un agente fondamentale di trasformazione, strategico per attivare anche nel Piceno processi di cambiamento e di modernizzazione. Nicola Gaetani Tamburini e, come lui, personalità quali gli ascolani Antonio Orsini e Giovanni Tranquilli, l'amandolese Carlo Pascucci, i fermani Ignazio e Cesare Trevisani hanno speso le loro energie e il loro impegno, prima e dopo l'unificazione nazionale, nei processi di sensibilizzazione delle popolazioni e soprattutto di formazione del capitale umano.

Grazie a queste figure – alcune delle quali, come lo stesso Nicola Gaetani Tamburini, dopo l'unità nazionale svolgeranno attività di docenti, presidi o provveditori agli studi – si realizzano sul territorio non solo Mostre ed Esposizioni industriali volte ad aprire la

¹² Si vedano L. Rossi, *Semi oleosi, radici e fecce di botte nelle manifatture picene dell'Ottocento*, in "Proposte e ricerche", 28 (1992), pp. 143-154. E. Libetti, *L'industria a Fermo e Ascoli Piceno nelle inchieste dell'Ottocento*, in "Proposte e ricerche", 21 (1988), pp. 106-117. Per gli aspetti legati specificamente alle fonti di energia, E. Sori, *Dalla manifattura all'industria*, cit., in particolare pp. 306-311.

¹³ Sullo zuccherificio di Grottammare è fondamentale il lavoro di M. Fatica, *Filosofia industriale, organizzazione del lavoro e condizione operaia in una fabbrica pontificia della prima metà dell'Ottocento*, in "Critica Storica", 1975, pp. 102-136. Si veda anche Alberto e Silvia Silvestro, *Lo zuccherificio di Grottammare, 1846-1953*, in "Proposte e ricerche", 24 (1990), pp. 175-181.

¹⁴ Si veda O. Gobbi, *La tecnica in vetrina: esposizioni industriali nel Fermano e nel Maceratese dall'Unificazione al 1905*, in *Scienza, tecnica e tecnologia*, in "Studi Maceratesi", Atti del XXXVI Convegno, 17-18 novembre 2000, pp. 589-628.

¹⁵ Per tutti questi aspetti, E. Sori, *Dalla manifattura all'industria*, cit.

¹⁶ Nel cuore mezzadrile del Piceno, in specifico nella Valle del Tronto, si registrano i più alti tassi di analfabetismo delle Marche: si veda F. Bonelli, *Evoluzione demografica...*, cit.

¹⁷ Sulle questioni legate al sistema d'istruzione nelle Marche si veda *Scuola e insegnamento*, in "Studi Maceratesi", 35, 2001, Atti del XXXV Convegno, 13-14 novembre 1999. Per il Piceno, G. Castelli, *L'istruzione nella provincia di Ascoli Piceno*, Ascoli Piceno 1899; dati e ampia bibliografia in A. Palombarini, *Lo scandalo dell'alfabeto, educazione ed istruzione femminile nelle Marche fra Otto e Novecento*, Ancona 2004.

cultura locale al mondo della scienza e della tecnica¹⁸, ma anche corsi e scuole di vera e propria formazione e istruzione, fra le quali spiccano per l'impianto innovativo e lo stretto legame con il mondo produttivo le Accademie e i Comizi di Agricoltura, finalizzati alla formazione di proprietari e contadini, e le Scuole di Arti e Mestieri ben presto trasformate in istituti tecnico-industriali, pronti a immettere nel sistema produttivo nuove competenze e rinnovate professionalità¹⁹.

¹⁸ Sulle numerose iniziative locali, provinciali e regionali di tal genere, sui loro animatori e sulle loro finalità, O. Gobbi, *La tecnica in vetrina...*, cit. Sullo stesso tema, O. Gobbi, *Ed ora in scena. Il lavoro delle donne nelle esposizioni industriali marchigiane (1869-1905)*, in "Proposte e ricerche", 50 (2003), pp. 168-196.

¹⁹ Si vedano M. Moroni, *Istruzione agraria e sviluppo agricolo...*, cit.; G. Levi, *Capitale umano ed industrializzazione. L'Istituto tecnico Industriale "G. e M. Montani" di Fermo (1854-1970)*, in "Proposte e ricerche", 42 (1999), pp. 115-142.

Tabella 5. *Manifatture in alcuni centri del Piceno. Anno 1824*

Manifatture	Ascoli	Offida	San Benedetto	Grottammare
Scarpe	1	-	-	-
Cappelli	1	-	-	-
Lana lavorata	1	-	-	-
Seta lavorata	1	-	-	-
Canapa lavorata	1	4	1	-
Maioliche	1	-	-	-
Cremor tartaro	2	-	-	2
Concerie	-	-	-	-
Liquirizia	-	-	-	1
Cererie	2	-	-	-
Cartiere	1	-	-	-
Ramiere	1	-	-	-
Chioderie	2	-	-	-
Ferriere	1	-	-	-
Vetriere	1	-	-	-
Fabbrica di gesso	-	-	-	2
Merletti	-	3	-	-
Raffineria zucchero	-	-	-	1
Totale	16	7	1	6

Fonte: E. Libetti, *L'industria a Fermo e Ascoli Piceno...*, cit., Tabella B, p. 109 (nostra rielaborazione).